

Cultura

24 Aprile 2025

I Leoni | La resistenza dimenticata dei rom e sinti italiani



di Morena Pedriali Errani

In “Torniamo a resistere”, Morena Pedriali Errani racconta gli orrori del campo di internamento di Prignano sulla Secchia. Una tragedia rimossa dalla memoria nazionale

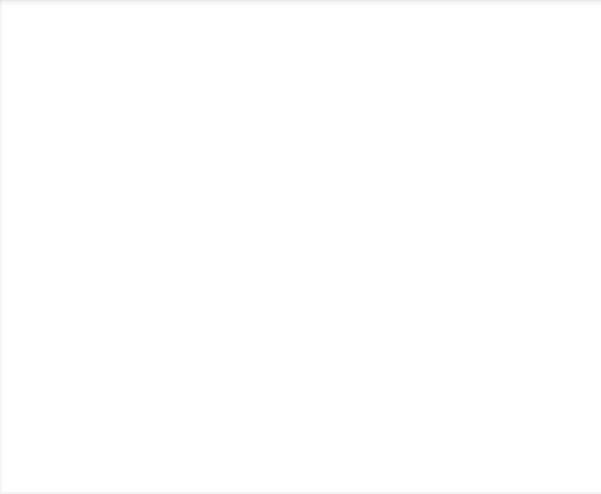


Unsplash

A Prignano sulla Secchia, in provincia di Modena, sorse uno dei primi campi di concentramento aperti esclusivamente per rom e sinti. La terra nuda è stata ribaltata e oggi, arrivando dal Modenese, si vede soltanto il municipio, costruito a guerra finita sulle sue ceneri. Ma il vento è bastardo, tradisce l'abisso e ci racconta, entrando dal cancello, che una volta, qui, sorgevano le baracche semiaperte senza pavimento, sembravano mani di morto che tendono al cielo, ne chiedevano il prezzo. Non rimane niente, a malapena un archivio con qualche cognome, nessun volto ad accompagnarlo.

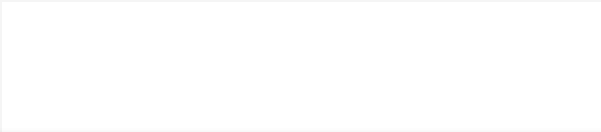


Fu per volere diretto di Mussolini che dal 1924 rom e sinti vennero rastrellati, arrestati, schedati e fermati. Portavamo malattie, eravamo la causa stessa dell'influenza spagnola, pericolosi terroristi antinazionali che, viaggiando, ritracciavano i confini, osavano ubbidire soltanto a sé stessi e alla luna nascosta. E poi, cos'era quel circo che portavamo nelle piazze, quella tenda sbilenca montata in un giorno sotto la quale vendevamo rondelle di mela caramellata e meraviglia? Cos'era quella giostra progettata così minuziosamente da mani semianalfabeti che ci offriva uno spettacolo, per i fascisti, non per noi dal cuore, invece di chi, per una sera

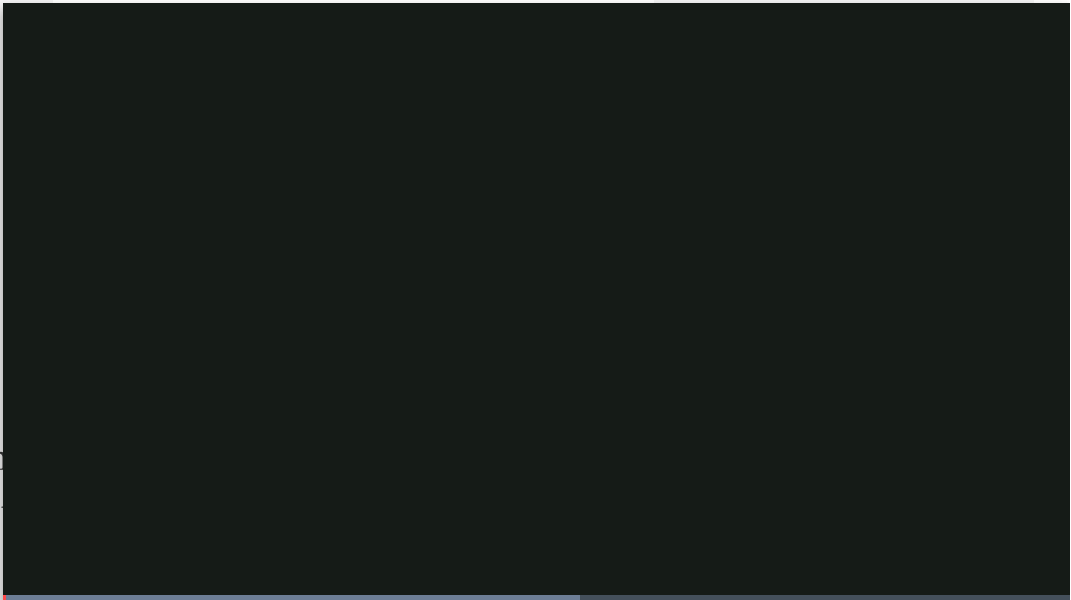


Ci venne impedito, così, di praticare l'arte che per generazioni e generazioni ci eravamo tramandati, di madre in figlia, di nonno in nipote. Nel 1940, Arturo Bocchini si affisse una medaglia invisibile al petto per il conto di quel cuore aperto e, nel giro di qualche mese, chiunque ancora vivesse in carovana fu preso e portato nei campi. Quasi nessuno riuscì a scappare, chi ci riuscì dovette dimenticare la propria faccia e il proprio nome, vivere tra i "gagè" (i non sinti) e nascondersi per sempre.

Non sappiamo il numero preciso dei campi di concentramento fascisti aperti per le comunità romanì. Le poche tracce ritrovate negli archivi sono vaghe, inizialmente non si cita nemmeno l'internamento per motivi etnici, rom e sinti vengono contrassegnati come "asociali". Etichetta che oggi sappiamo contenere varie categorie di persone non gradite al regime e nella quale è difficile, a volte impossibile, risalire all'origine rom o sinta.

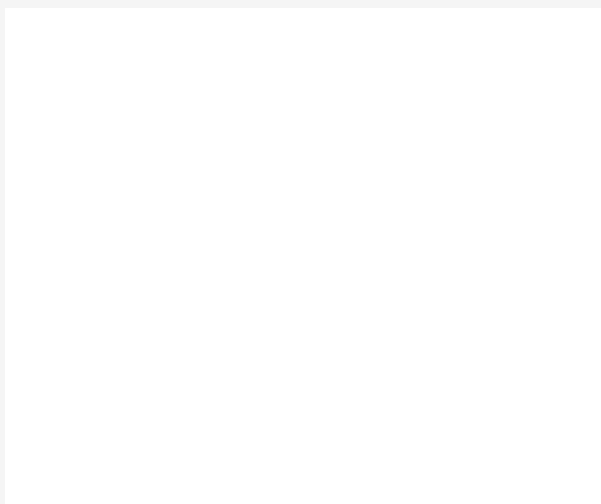


La storia di Prignano
costeggia oggi il m
queste voci, infatti,



saputo mai niente se un bambino ormai uomo saltimbanco, un giorno, non avesse detto: «Io sono nato lì. E ricordo. Ricordo ogni cosa». Quel bambino era Giacomo detto “Gnugo” De Bar, nato nel campo di concentramento e testimone principale della memoria rom e sinta italiana. Una memoria fatta di pezzi, cocci recuperati dalle parole dei diretti testimoni, quasi assente su archivi e documenti storici.

Come tutta la nostra linea temporale, custodita nelle nostre voci e passate di madre in figlia, di nonno in nipote tra scambi di vento impercettibili alla società maggioritaria. Un peso di cui ci siamo dovuti fare carico noi e noi soltanto, non riuscendo a dipanare il filo perché ciò che avevamo da dire, non aveva più parole. E così quelle poche che siamo riusciti a raccogliere scivolano in fretta dalle labbra di Gnugo, avvolgono i piedi scalzi della famiglia arrivata in Italia a inizio Novecento su un carretto, saltano insieme allo zio equilibrista Rus, al nonno contorsionista Jean e inciampano prigioniere dei cancelli che si chiusero alle loro spalle in quell'autunno del 1940.



La prima neve cade sempre come una buia, non ci si crede davvero ma lui lo ricordò tutta la vita e non avevano scar e non avevano scar si muoveva a comp pugno di noci. Ma d colpa atavica, inspi avevano latte per i piangenti spogliati

La storia di Prignan abbandonato di fret

l'inizio di un'eredità più grande, quella della nostra Resistenza.

Proprio a seguito dell'8 settembre, infatti, le famiglie sinte internate riuscirono a scappare, approfittando di quel breve momento di abbandono; dapprima si rifugiarono nei boschi circostanti, recuperando vestiti, qualche mestiere, ruote marcite di carovane, alcuni proseguendo verso il mantovano, altri fermandosi nella zona di Modena. Sfidarono la legge e ripresero a fare spettacolo. Misero il postone, montarono piccole tende e continuarono a esibirsi.

Durante il giorno furono di nuovo circensi e la notte si organizzarono in quello che divenne il primo e unico distaccamento partigiano interamente composto da sinti, i "Leoni di Breda Solini". Anche questa è una storia che ha dell'assurdo, a pensarci bene, ed è per questo che a noi è così cara. Perché ci ricordano, ancora oggi, chi siamo riusciti a essere, a restare, seppur attraversando l'inferno.

I Leoni, infatti, fecero una scelta molto singolare per l'epoca, ossia quella di non versare sangue a meno che non fosse strettamente necessario. Per la cultura sinta, infatti, uccidere è un grande peccato, il peggiore e l'unico che non può essere perdonato. Il sangue che cade dal petto dei feriti fa marcire i fiori e sciogliere la luna, non si può guardarlo in faccia, è marxime (sacrilego).

Seguire una scelta del genere dentro una guerra civile e mondiale era quasi un azzardo, ma ci riuscirono e decisero di specializzarsi in azioni indirette di disarmo e sabotaggio. Fecero saltare i ponti intorno a Breda Solini e si narra che, da soli, riuscirono a disarmare un'intera pattuglia tedesca, guadagnandosi così quel soprannome, i "Leoni".

*Tratto da "Torniamo
Menzani, Edizioni L"*

Ti potrebbe interessare anche



**È questa la nuova
guadagno a Rivero**
(itapexfinai.com)



Andare in pensione con 350.000 €? 4 consigli per aumentare la tua ricchezza

(Fisher Investments Italia)

Arriva il "Maxi Prestito" per chi ha tra i 65 e gli 81 anni: mini rate e zero stress

(Prestiti per pensionati)



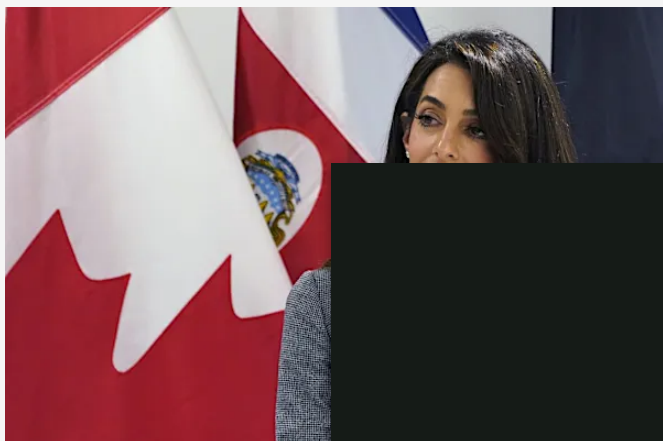
Tendenza in crescita a Rivergaro— Funzionerà per te?

(finnovafinanza.com)



Fotovoltaico a Tasso Zero, la tua scelta di Prima Vera.

(Enel)



La scemenza del g

linkiesta.it

